

La Sicilia 17 Novembre 2021

Sentenza “Report”: 10 condanne e un’assoluzione

Emessa nel tardo pomeriggio di ieri, dal Gup Andrea Filippo Castronuovo, la sentenza del processo nato dall’operazione “Report” e relativo agli imputati che, coinvolti nell’inchiesta del dicembre del 2020, scelsero poi di essere giudicati con il rito abbreviato. Undici gli imputati, dieci dei quali condannati dal giudice, che ha disposto anche un’assoluzione.

Queste le decisioni: Carmelo Bonaccorso, 11 anni e 4 mesi (stessa richiesta era stata avanzata dal pm); Rosario Bonanno, 12 anni e 4 mesi (il pm aveva chiesto 10 e 8 mesi); Girolamo Brancati, 12 anni più 12mila euro di multa (15 anni la richiesta dell’accusa); Giacomo Caggegi, 11 anno e 8 mesi (4 mesi in meno aveva chiesto il pm); Mirko Pompeo Casesa, 9 anni e novemila euro di multa (6 anni e 8 mesi per lui la richiesta dell’accusa); Litterio Messina 10 anni (9 anni e 4 mesi la richiesta); Antonino Puglisi, 10 anni e 8 mesi più novemila e seicento euro di multa (11 anni e 4 mesi la richiesta); Orazio Salvatore Scuto, 18 anni (14 anni la richiesta); Salvatore Mazzaglia, 10 anni più diecimila euro di multa (6 anni e 8 mesi la richiesta); Orazio Gallipoli, 4 anni più ottocento euro di multa (4 anni la richiesta). Assolto dal reato di tentata estorsione, Antonino Pappalardo per il quale l’accusa aveva chiesto 2 anni e otto mesi. Il giudice ha disposto una serie di ulteriori provvedimenti accessori ed emetterà le motivazioni della sentenza entro i prossimi novanta giorni. Nel collegio difensivo, tra gli altri, gli avvocati Pino Ragazzo, Salvo Pace e Salvo Manna.

Nell’indagine, che coinvolse oltre trenta persone, finirono agli arresti, tra il carcere e i domiciliari, in diciotto. A svolgere l’operazione, coordinata dalla Procura distrettuale, furono gli uomini della Guardia di finanza. I reati contestati, a vario titolo, furono l’associazione per delinquere di stampo mafiosa l’estorsione, l’usura, la turbativa d’asta, il favoreggiamento personale e la detenzione e il porto illegale di armi da fuoco.

A fare scattare le indagini sarebbe stata la scoperta dei dialoghi tra alcuni appartenenti ai clan dei Laudani e dei Santapaola-Ercolano che si interrogavano o comunque discutevano su un prestito di 50.000 euro che “qualcuno” non voleva onorare. Dalle carte dell’inchiesta sarebbero emerse anche alcune richieste estorsive di denaro a imprenditori e/o professionisti per finanziare l’attività associativa. Contestate anche alcune richieste economiche avanzate da affiliati che, fungendo da “esattori” erano impegnati a risolvere e recuperare debiti inevasi favorendo, in maniera illecita, il creditore che evitava così le vie legali rivolgendosi alla cosiddetta intermediazione di esponenti malavitosi. Nell’inchiesta emerse anche il nome del deputato regionale Luca Sammartino, per un presunto caso di voto di scambio, la cui posizione venne poi stralciata e per il quale è in corso un procedimento a parte.

Orazio Provini